

Lauretta e la sordità

Il 14 agosto 2015 ho "festeggiato" il mio primo ventennio di sordità, coincidente con la seconda metà della mia vita di dipendente universitario presso l'Università per Stranieri.

Il primo ventennio è passato con un calo progressivo di udito affrontato più o meno difficoltosamente con protesi acustiche binaurali.

Nel tempo ho cambiato attività per l'impossibilità di mettere a frutto al meglio in pubblico la mia competenza in lingue straniere.

Quando nel 1995 l'otosclerosi bilaterale giovanile, di cui soffrivo, ha completato felicemente il suo lavoro di compromissione definitiva del mio udito, sono rimasta a casa per tre mesi, iniziando ad apprendere la lettura labiale e la lingua dei segni, quest'ultima con mio marito e mia figlia. Per nove mesi ho vissuto un vero travaglio in attesa della nascita di una nuova Lauretta, in quanto ho dovuto procedere ad una riorganizzazione mentale complessiva della mia vita e dei miei familiari.

Al ritorno in Università ho espresso al Rettore e al Direttore Amministrativo le perplessità circa la possibilità di poter continuare efficacemente il mio lavoro di capo divisione; entrambi hanno posto un diniego al mio spostamento, dicendosi certi che in breve sarei riuscita a continuare la mia attività e a far fronte alle responsabilità proprie del ruolo affidatomi.

Ho avuto colleghi sensibili ed affettuosamente vicini – ai quali tutti va il mio ringraziamento – con i quali, pur con ovvie difficoltà, sono riuscita ad organizzare su nuove basi il lavoro ed ad affrontare le emergenze.

Essendo al centro Elaborazione Dati (all'epoca denominato Centro Attività Informatiche), ho cercato di utilizzare al meglio tutte le potenzialità offerte dai sistemi elettronici all'epoca in dotazione.

Nel 1996 ho avuto il primo impianto cocleare: altri cambiamenti, altri necessari adeguamenti.... E così via per i successivi venti anni. Logopedia, esercizi di ascolto, Lingua dei Segni... tanto impegno e dolore compreso: la sordità mi ha insegnato il senso delle parole "umiliazione" e "umiltà".

La mia famiglia è stata il vero baluardo di difesa da tanto dolore; da essa ho tratto la forza e la determinazione essenziali alla "sopravvivenza" anche universitaria.

Ho continuato per cinque anni ad esercitarmi con il primo impianto cocleare sinistro; successivamente, al suo decadimento definitivo dopo più di dieci anni, ho avuto un altro impianto più moderno, impiantato nella parte destra, con il quale ho raggiunto con sorpresa risultati inaspettatamente e insperatamente buoni.

E il lavoro ha proseguito il suo corso.

Mi sono chiesta spesso se in un altro luogo di lavoro avrei potuto ottenere gli stessi risultati: non lo saprò mai, ma so che all'Università per Stranieri ho trovato generalmente il contesto e la comprensione idonei a non arrendermi e a cercare di dare il meglio di me in ambito lavorativo.

Ciò che ho vissuto ha fatto sì che mi senta più vicina alle persone in difficoltà, che ne percepisca a fondo il dolore e il travaglio interiore, che comprenda appieno le loro difficoltà pratiche; nella fattispecie mi sento molto vicina agli studenti disabili e con bisogni educativi speciali dell'Ateneo.

Per questo per oltre dieci anni mi sono occupata di loro collateralmente alla mia attività di capo divisione dell'area informatica prima e di capo area didattica e servizi agli studenti poi.

Ora sono in pensione, ma ho optato di continuare tale attività in qualità di volontaria in seno alla Commissione d'Ateneo per il sostegno a studenti disabili e con DSA iscritti ai corsi dell'Università per Stranieri.

Posso affermare che in questo modo sono stata e sono in grado di mettere a frutto l'esperienza maturata dando un senso diverso al dolore vissuto in questo periodo della mia vita.

Perugia 2 dicembre 2015

Maria Lauretta Calzoni Burini